

Cos'è il disarmo climatico e perché dovrebbe interessarci

scritto da Redazione

Parlare al contempo di **pace** e di **ambiente** non è mai stato così difficile. L'invasione russa dell'**Ucraina** ha messo in secondo piano il dibattito sulla [transizione ecologica](#), e aperto la strada a passi indietro sulle pur timide *policy* verdi del passato. La rinnovata situazione geopolitica ha portato nel nostro Paese alla riapertura delle **centrali a carbone** e al ritorno delle **trivellazioni** in Adriatico. Di **energia** si parla sempre meno in termini di **decarbonizzazione**, e sempre più nella sola prospettiva dell'affrancamento dal **gas russo**.

Eppure c'è chi propone una cornice discorsiva diversa. Il movimento **pacifista** italiano, tornato agli onori delle cronache dopo le 100mila persone portate [in piazza il 5 novembre a Roma](#), fin dall'inizio dell'invasione lavora ad un'elaborazione alternativa. Il concetto nuovo emerso tra chi si occupa di contrasto ai conflitti ha un nome preciso: "**disarmo climatico**".



Cos'è il disarmo climatico

A parlare è **Francesco Vignarca**, coordinatore delle campagne della **Rete Italiana Pace e Disarmo**. «Da almeno 25 anni si è passati da un'idea di disarmo solo **strategico**, di mutuo interesse tra nazioni, a un disarmo dal basso che sia prima di tutto **umanitario**. Chiediamo la riduzione degli arsenali, mirando ad eliminarli del tutto, per scongiurare le guerre. In questa cornice per noi è evidente che al **clima**, e quindi alla vita sulla terra, servano politiche di **pace**».

La guerra inquina - e molto

Al legame tra pace e ambiente la Rete Italiana Pace e Disarmo, assieme ad altre realtà, ha dedicato una [tre giorni a Trento](#) alla fine di ottobre. Il primo dei legami emersi, come raccontano gli atti del convegno, è l'**impatto ecologico dei conflitti**.

L'apparato militare - inteso tanto come industria bellica tanto come esercito - inquina in tempi di pace e ancor più durante le guerre. Qualche dato aiuta a fornire le dimensioni del fenomeno. Secondo [uno studio](#) pubblicato nel 2019 il **dipartimento della Difesa** statunitense emette ogni anno la quantità di **gas serra** prodotta da 140 nazioni. Stando alle stime, il 50% delle emissioni riconducibili al **governo britannico** è da attribuire alla difesa. Cifre da capogiro ma, forse, perfino sottostimate. Il settore militare ha infatti scarsi obblighi di rendicontazione in fatto di **emissioni**, e gli attivisti sono costretti ad accontentarsi di approssimazioni.

La guerra in Ucraina affossa le economie dei Paesi emergenti

L'impatto ambientale delle guerre non è solo climatico. «Anche al di fuori degli scenari di guerra le attività militari possono avere effetti disastrosi. Penso al caso della **Sardegna**, dove da anni si parla dell'[inquinamento](#) delle **basi NATO**», prosegue Vignarca. Effetti che si moltiplicano quando la guerra scoppia per davvero: «In Francia ci sono zone dove l'esercito è ancora impegnato a neutralizzare le mine della **prima guerra mondiale**. Pensate quanto ci vorrà per far scomparire gli effetti di quanto sta accadendo oggi sulla linea del fronte in **Ucraina**».

Un legame indissolubile

I danni ambientali costituiscono una parte non trascurabile del bilancio di ogni guerra. Un conto che ha le vite umane come unità di misura. Nel 2018 a Kabul, **Afghanistan**, più di tremila persone sono [morte](#) per patologie riconducibili alla **cattiva qualità dell'aria**. Più vittime di quelle fatte dalla guerra nello stesso anno. I conflitti, distruggendo infrastrutture e impossibilitando l'implementazione di politiche ambientali, portano anche a queste **morti indirette**.

Ma allora è possibile ripulire il settore della **difesa**, decarbonizzandolo ed evitandone gli effetti inquinanti? Per Vignarca la risposta è **no**: «Gli eserciti possono migliorare le loro *performance* ambientali in alcuni settori specifici. Talvolta già lo fanno - pensiamo ai piani per l'**isolamento termico delle caserme**. Ma il cuore delle loro attività è **intrinsecamente** inquinante. È una questione pratica. Le forze armate hanno nella loro *mission* obiettivi di efficienza, distruzione del nemico, controllo del territorio, che non vogliono e non possono sacrificare per **azzerare il loro impatto ambientale**».

In guerra per il clima?

«La guerra inquina sempre. Ma il legame tra attività belliche e riscaldamento globale è ancora più profondo», spiega Vignarca. «Il mutamento delle condizioni climatiche sta portando e porterà sempre di più all'emergere di **nuovi conflitti**. O all'esacerbazione di quelli esistenti».

Il primo motore di conflitti legato al riscaldamento globale è l'**accesso alle risorse**, e in particolare all'**acqua**. Tra il 2010 e il 2028 le Nazioni Unite hanno [censito 263](#) eventi bellici classificati come «**guerre dell'acqua**». Conflitti in cui al centro della contesa si trova la costruzione di una diga, lo sfruttamento di un fiume, l'accesso ai pozzi.

Anche la **militarizzazione dei flussi migratori** dovuti al *global warming* preoccupa le organizzazioni umanitarie. «Negli anni Settanta c'erano sette *hard wall*, muri di confine invalicabili, in tutto il mondo. Oggi viaggiamo sulla sessantina. Il **riscaldamento globale** rende ampie aree del mondo inabitabili. Chi ci abita migra verso climi più favorevoli, ma trova frontiere chiuse armi in pugno», continua Vignarca.

2050: centinaia di città a rischio per il climate change

I pacifisti non sono gli unici a temere che **siccità**, **alluvioni** e **incendi** portino ad un inasprimento dei conflitti in giro per il mondo. Meno di un anno fa il **Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite** ha discusso una [proposta](#) senza precedenti. Irlanda e Niger chiedevano di riconoscere per la prima volta gli effetti del cambiamento climatico come minacce per la **sicurezza globale**. Una linea condivisa anche dalla più grande - ed inquinante - alleanza militare del pianeta: la **NATO**. «Il cambiamento climatico sta rendendo il nostro mondo più pericoloso»: parole non di un'attivista, ma del segretario generale dell'alleanza atlantica **John Stoltenberg**. Pronunciate nel corso della **COP26**, la ventiseiesima Conferenza mondiale sul clima delle Nazioni Unite tenuta a Glasgow nel 2021, e confermate nelle linee guida dell'organizzazione.

Guerra e clima, anche in Ucraina

Anche il più discusso dei conflitti attualmente in corso, quello russo-ucraino, non è esente da questo genere di ragionamenti. Vignarca divide i punti di contatto tra questa guerra e la questione ambientale in tre categorie.

I Fridays for Future Ucraina: serve un embargo sulle fonti fossili russe

«In primis c'è la più diretta delle correlazioni: l'**inquinamento al fronte**. Le zone di combattimento si riempiono sempre di scorie e materiale pericoloso per la **salute umana**. Poi c'è una caratteristica peculiare di questo conflitto: l'uso dei **disastri ambientali come arma**. A lungo si è temuto un bombardamento della diga **Kakhovka**, sul **Dnipro**, che avrebbe avuto effetti catastrofici. E non serve ricordare il dibattito attorno alla centrale nucleare di **Zaporizhzhia**». L'ultimo dei tre legami è quello che più preoccupa: «Si torna a parlare di **rischio atomico**. Una minaccia che andrebbe ben oltre i confini ucraini».

Alla transizione serve la pace

C'è una convergenza d'interessi tra il mondo **pacifista** e quello **ecologista** che va anche oltre la sola conta dei danni ambientali riconducibili ai conflitti. L'azione contro la crisi climatica è, per sua natura, **globale**. Per questo esiste la **diplomazia climatica**, il lavoro spesso sotterraneo dei governi per concordare piani di **riduzione delle emissioni** coerenti. Un lavoro che trova la sua massima espressione nelle **COP**, gli incontri negoziali delle Nazioni Unite. In questi contesti son stati firmati i più importanti trattati sul tema, dal **Protocollo di Kyoto** all'**Accordo di Parigi**. Proprio in questi giorni si sta svolgendo la ventisettesima edizione a **Sharm El-Sheik**, in Egitto.

Copcast. Il podcast in diretta dalla Cop27 di Sharm el-Sheikh

I risultati ottenuti finora in queste sedi sono sempre frutto dell'accordo tra grandi potenze - **Cina** e **Stati Uniti** in primis. Un clima da rinnovata **guerra fredda**, l'assenza di dialogo tra il mondo occidentale e quello orientale, renderebbero anche la diplomazia climatica **inservibile**. «Come per il conflitto ucraino serve una nuova **Helsinki**, la Conferenza che pose le basi per la nascita dell'OSCE, così per il riscaldamento globale serve una nuova **Parigi**. In entrambi i casi è necessario il **dialogo**, non guerra», sintetizza Vignarca.

La soluzione? Convergenza dei movimenti

Le piazze per il clima e quelle pacifiste si sono toccate solo **marginalmente** finora. Nonostante il legame di lunga data tra movimento nonviolento e del disarmo e mondo ecologista, per ora le mobilitazioni seguono

binari paralleli. Ma per Francesco Vignarca la soluzione sta proprio nell'unirle. «Servono percorsi che unifichino questi mondi. Un grande movimento **ecopacifista** può rispondere a molte delle questioni del **disarmo climatico**. Anche e soprattutto se il rapporto si crea con la nuova generazione di ecologisti, quella dei movimenti per il clima post-'19. **Fridays For Future, Extinction Rebellion** pongono una questione di **giustizia climatica** che per sua natura va ben oltre la "sola" lotta all'inquinamento. La strada è questa».

[Lorenzo Tecleme](#) su Valori